

DISAGIO GIOVANILE E PROBLEMI DI COMUNICAZIONE FRA GENERAZIONI

relazione del dott. ORSINGHER LINO

Di seguito si riportano i punti più importanti della relazione del dott. ORSINGHER LINO esperto in pedagogia

Motivi di disagio ne esistono in continuazione sin dal primo giorno di vita di un individuo.

Nel periodo adolescenziale troviamo le forme più critiche di disagio anche se dovrebbe essere visto come tappa importante / positiva, perché aiuta a crescere ad interrogarsi e ad esplorare pian piano la propria identità. Senza alcuna forma di disagio non potremmo mai avere uno stimolo importante di maturazione. A seconda di come siamo aiutati ad affrontare queste forme di DISAGIO si definisce la nostra personalità.

NOTA:

Un famoso psicologo statunitense scriveva recentemente quanto segue:

“Se mi chiedessero quali sono i motivi che inducono una persona ad interpellare uno psicologo oggi giorno, risponderai che 90% lo fa perché non ha stima di se stesso”.

Non hanno in definitiva conoscenza di se stessi. Il disagio evidente che spesso c'è fra adulto e adolescente si riconosce soprattutto nella COMUNICAZIONE.

Gli adulti troppo spesso sono FREDDI e POCO AFFETTUOSI nei confronti dei figli adolescenti. Oggigiorno c'è più bisogno di ieri di questa qualità da parte dell'adulto soprattutto per la grande emancipazione che i giovani manifestano apertamente in quest'epoca.

Non parlate troppo di problematiche scolastiche perché sembra che il 90% degli interessi dei genitori sia rivolto a problematiche di questo genere e poi NULLA,... poi DISINTERESSE ASSOLUTO.

Sono importanti sicuramente anche questi interessi, però, bisogna far capire loro che ci sono ANCHE DEI SENTIMENTI VIVI, CI SONO DELLE PASSIONI – EMOZIONI – VIBRAZIONI ecc...che vanno comunicate. Bisogna trovare un linguaggio per esprimerle. Il linguaggio NON VERBALE è IMPORTANTISSIMO in questi periodi critici.

Spesso la parola è un MURO INSUPERABILE, crea barriere, soprattutto quando è ripetitiva, monotona, quando non c'è nessuna novità in ciò che si dice. BISOGNA CERCARE DI ESSERE IMPREVEDIBILI CON I GIOVANI. Il figlio non dovrebbe indovinare mai quello che gli stiamo per dire: meglio essere SORPRENDENTI NON RIPETITIVI.

Anche l'insegnante dovrebbe capire maggiormente che il “programma” dovrebbe venire dopo l'individuo. Spesso succede il contrario con esiti deleteri. Impariamo maggiormente ad esprimere STATI D'ANIMO E SENTIMENTI.

Quando parlo con persone a disagio (piccoli e grandi), mi rendo conto che sono persone incapaci di realizzare una precisa consapevolezza della propria identità personale. Non ci si conosce mai abbastanza da poter aver delle garanzie, delle sicurezze, delle certezze per quanto riguarda la relazione con gli altri.

Spesso NOTO che c'è un'ossessiva dipendenza dal giudizio degli altri (PARANOIA). Cosa penseranno di me? Che idea avranno di me? In questo modo una persona si disperde in una serie di risposte, fra di loro spesso non paragonabili che non permettono una costruzione adeguata delle personalità/identità.

IL RAPPORTO CONFIDENZIALE CON SE STESSI è fondato su adeguata autostima, sulla fiducia in se stessi, sul piacere di essere. Sulla realizzazione di sé è possibile successivamente realizzare la COMUNICAZIONE.

Tutti hanno bisogno di sentirsi AMATI, però, non è sufficiente e allo stesso tempo non ha alcun valore se non ci sentiamo amabili.

NOTA: AMABILE non vuol dire simpatico, carino, gentile, ma vuol dire che sento che IO VALGO.

Non abusate troppo di termini tipo VOLONTÀ – DOVERE – IMPEGNO ecc... perché non hanno un grosso significato per queste fasce d'età giovanili: SPESSO NASCONDONO IL NULLA. Se non c'è una MOTIVAZIONE seria la volontà non emerge. E' l'immediato che è “palpabile” per loro, non l'ASTRATTO. Spesso mi viene chiesto dalle persone che mi chiedono consulenza “COSA DEVO FARE CON MIO FIGLIO CHE NON RIESCO PIU' A CAPIRE ?”

Rispondo decisamente che non DIRO' MAI COSA DEVE FARE, tutt'al più cercherò assieme a lui di capire cosa VUOLE ESSERE per comunicare al meglio con il figlio.

È sicuramente un lavoro difficile soprattutto per quelle persone di una certa età che si trovano coinvolte in problematiche comunicative con figli adolescenti.

A cinquant'anni ad esempio è difficile sgretolare abitudini consolidate da decenni e che purtroppo non vanno bene per risolvere determinati problemi.

Evitiamo il più possibile discorsi noiosi e freddi del tipo: " AI MIEI TEMPI SI FACEVA..." " MIO NONNO AVEVA RAGIONE QUANDO MI DICEVA..."

" SAPEVO GIA' DA TEMPO CHE L'ERA MODERNA PORTAVA A QUESTE CATASTROFI" ecc...

Parliamo di più di cose che sentiamo piuttosto che di cose da fare. Parlando successivamente di problematiche legate allo studio, conferma ancora una volta il principio di un buon rendimento su ciò che si fa affronta, viene visto con adeguato DISTACCO e non con vischioso attaccamento; utile soltanto a far crescere L'ANSIA di rendimento fasullo.

Ricordo per l'ennesima volta che il giovane (fino ai 18-20 anni, a volte anche oltre), non studia per sè ma per qualcuno che gli sta vicino in famiglia.

Non è naturale che lo studio a questa età sia finalizzato per obiettivi a LUNGO TERMINE.

NOTA: In questi ultimi anni nelle scuole secondarie si sta assistendo ad un fenomeno di abbandoni che riguarda i migliori della classe. Fino a pochi anni fa i peggiori facevano a gare per lasciare i banchi di scuola, oggi no, ed è un VERO DRAMMA per le famiglie che ho incontrato con questo problema.

Motivazione espressa : "NON TROVO NULLA IN QUESTA SCUOLA CHE MI INTERESSA PARTICOLARMENTE".

Secondo Orsingher è importante sì e no spiegare / motivare su ogni punto proposto del programma ma è più importante spiegare il perché della scelta di un argomento piuttosto che di un altro.

In questi ultimi anni il GRUPPO CLASSE è diventato sempre più un GRUPPO DI GRUPPI. Non è più un gruppo compatto con una coesione che si riscontrava anni fa. Il gruppo arriva al massimo a 3-5 alunni difficilmente oltre. Il controllo dall'ALTO non è più possibile; si deve partire dal BASSO cambiando METODOLOGIE.

Gli alunni a 12-13 anni sono precoci. Ciò che si verificava 10-15 anni fa a 16-18 anni,

oggi lo troviamo in II° e III° media e per molti addirittura in I° media.

Se non riusciamo a stabilire a scuola dei rapporti più individualizzati faremo sempre più fatica a procedere e troveremo continuamente UMILIAZIONI e SCONFITTE.

Proponiamoci sempre più per colloqui individuali: se un individuo ha dietro alle spalle un'infanzia serena AGISCE, se invece è stato caratterizzato da vicende disturbate REAGISCE.

Stiamo molto attenti alle scelte per la scuola perché in moltissimi casi viene fatta per IMITAZIONE non per vera convinzione. Per rendere meglio voglio dire che se un buon gruppo sceglie il liceo scientifico o classico altri saranno portati a questa scelta solo per non risultare sminuiti scegliendo una scuola professionale o un istituto tecnico.